

I consigli
della
redazione**Cynthia Ozick**
Corpi estranei
(Bompiani)**Patrick Modiano**
Riduzione di pena
(Lantana)**Robert B. Reich**
Aftershock. Il futuro
dell'economia dopo la crisi
(Fazi)

Il romanzo

Un buon intrattenimento

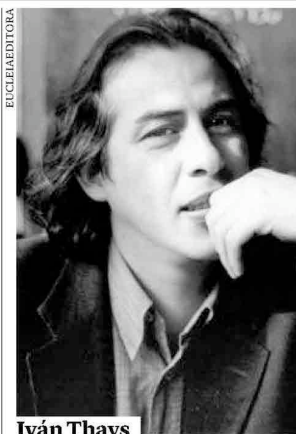
Iván Thays**Un posto chiamato Oreja de Perro***Fandango*, 223 pagine, 16 euro

●●●●●

È meglio dirlo subito: *Un posto chiamato Oreja de Perro* è un bel romanzo. La trama è chiara e anche affascinante: un giornalista peruviano – che ha perso da poco il figlio e sta per perdere anche la moglie – arriva a Oreja de Perro, una misera città andina distrutta dal terrorismo, per raccontare la visita del presidente Alejandro Toledo. Qui comincia a frequentare una *chola*, si scontra con la violenza del Perù profondo e scrive le pagine che leggiamo.

Il romanzo è così agile e scorrevole, si legge tanto facilmente, che potrebbe dirsi un esempio di un certo buon gusto contemporaneo. Prevala una narrazione cinematografica. *Un posto chiamato Oreja de Perro* è un buon romanzo perché rassomiglia, più del solito, ad alcuni grandi romanzi. Viene in mente J.M. Coetzee, e non a caso: il libro deve molto, troppo, all'opera dello scrittore sudafricano. Si potrebbe dire, senza esagerare, che *Un posto chiamato Oreja de Perro* è un incrocio di *Età del ferro* e *Vergogna*.

Le coincidenze tematiche sono ovvie: un umanista immerso in un ambiente ostile, la sua relazione con una moglie che lo disgusta fisicamente, la presenza di alcuni nichilisti, una scena di violenza estrema, pure il cane affamato. Altrettanto evidenti le coincidenze formali: narrazione in prima persona, tempo



Iván Thays

presente, paragrafi brevi, frasi ellittiche, domande retoriche. C'è bisogno di dire che *Un posto chiamato Oreja de Perro* è capace di molto ma non riesce a riprodurre l'aura di quei romanzi? Non parlo di plagio: dico che Thays, sensibile e attento all'attualità letteraria, si approfitta di una certa scrittura contemporanea invece di esplorarla. Un esempio: in questo romanzo i rischi formali sono pochi e niente è radicale: la sinteticità non è estrema, il tono non è troppo disincantato, la violenza è più che altro tematica. Gli elementi della buona narrativa contemporanea ci sono tutti, ma un po' spenti, a un passo dal luogo comune; disposti con cautela, senza nessuna audacia, in modo che nulla distolga e distrugga, oppure scommetta e perda. Ma forse esagero: *Un posto chiamato Oreja de Perro* è un buon romanzo. È solo che a volte uno vuole qualcosa in più di un buon intrattenimento.

Rafael Lemus,
Letras Libres**John Williams****Stoner***Fazi*, 332 pagine, 17,50 euro

●●●●●

Stoner è qualcosa di più raro di un grande romanzo. È un romanzo perfetto, così ben raccontato e ben scritto, così profondamente commovente da togliere il fiato. Ignorato alla sua pubblicazione nel 1965, da allora è tenuto in vita dagli appassionati che lo riscoprono a ogni decennio. Williams, nato in Texas nel 1922, si innamorò della letteratura al liceo. Studioso e poeta oltre che romanziere, insegnò per più di trent'anni presso l'Università di Denver, si ritirò nel 1985 e morì nel 1994. Il suo eroe William Stoner, figlio di agricoltori poveri e operosi, eredita il loro stoicismo taciturno, la loro capacità di accomodarsi ai capricci del destino. Entra nell'università pubblica nel 1910 per studiare agricoltura, ma la sua vita cambia irrimediabilmente quando in un corso del secondo anno s'imbatte nella letteratura. Solo due passioni contano nella vita di Stoner, l'amore e l'apprendimento, e in un certo senso fallisce in entrambe. Sua moglie, il suo primo amore, diventa fredda e distante quasi dal primo incontro. La luna di miele in cui gli si concede con disgusto è una delle più cupe mai registrate in un romanzo. È la storia di un uomo comune che incontra ostacoli a ogni passo, ma anche dell'integrità che conserva, della sua profonda vita interiore dietro una facciata impassibile. Anche la sua carriera potrebbe essere vista come un fallimento, ma gli dà una tranquilla soddisfazione. Non è né un grande insegnante né uno studioso di rilievo, ma si applica a entrambe le attività con un'intensità che nasce dall'amore. Questa stessa

profondità di sentimento riscatta la sua vita amorosa. Intrappolato nel guscio vuoto del suo matrimonio, ma troppo stoico per uscirne, Stoner nutre un senso di rassegnazione impotente. Ma, ormai quarantenne, intraprende una relazione con una studiosa di talento che ha la metà dei suoi anni, una preziosa parentesi di inaspettata felicità. Il declino fisico di Stoner è prematuro ma inesorabile, la sua morte quasi anonima. Eppure, poche storie così tristi sanno essere così segretamente trionfanti o, almeno, così esaltanti.

Morris Dickstein,
The New York Times**Richard Davenport-Hines****Lo spettro del ghiaccio***Einaudi*, 370 pagine, 21 euro

●●●●●

Come argomento di un libro il Titanic è bello che affondato. Un oceano di parole si è rovesciato sul grande disastro marittimo e con il centenario è in arrivo una nuova alluvione. È rimasto ancora qualcosa da dire? La risposta, come mostra Richard Davenport-Hines in questo studio ricco, incisivo e toccante, è un sonoro sì. Nei compartimenti separati della nave l'autore vede uno spaccato della società europea e statunitense, in un'epoca in cui le diseguaglianze non erano mai state più acute. Inveisce contro l'arroganza dei plutocrati della prima classe, sostenendo che fu il brutale esercizio del potere economico a definire l'epoca del Titanic. L'apartheid regnava nella nave, dove era proibito fraternizzare. Paradossalmente, a determinare il destino dei passeggeri fu più il genere che la classe sociale. Tre quarti delle donne e metà dei bambini si salvarono, mentre l'80 per cento degli uomini morirono. Il codice cavallere-